

Rolandi interrogato per un'ora e un quarto dai magistrati romani

Il tassista si avvicina

al racconto di Paolucci

Avrebbe modificato qualche particolare del suo racconto sul viaggio di Valpreda - Fitta successione di testi, soprattutto per controllare l'alibi dell'anarchico - Cudillo e Occorsio ripartiti a mezzanotte - Estraneo all'inchiesta sulla strage il viaggio a Enna del capo della "politica"

ERI è stato il suo turno. Rolandi —

tassista Cornelio Rolandi, 47 anni, accusatore numero uno di Pietro Valpreda — ha acceso una sigaretta, poi ha aperto la porta ed è entrato. Nella stanza numero 206, ingresso appartato in fondo al corridoio dell'ufficio istruttore al secondo piano del Palazzo di Giustizia. Lo attendevano i due magistrati romani che stanno conducendo le indagini sulla strage di piazza Fontana, il giudice istruttore Ernesto Cudillo e il PM Vittorio Occorsio.

Erano le 10 da poco passate. L'interrogatorio è durato un'ora e un quarto. Rolandi ha ripetuto il suo racconto, che è al momento, il caposala dell'accusa. Ha ripetuto tutto esattamente quanto aveva detto al colonnello Aldo Favali dei carabinieri il lunedì 15 dicembre, versione

ripiadita a Roma nel corso del confronto con Valpreda, oppure ha modificato qualche particolare?

Come si sa, il segreto istruttorio, nasconde questi interrogatori: i carabinieri di servizio, anzi, tentano il più delle volte con successo, di tenere lontani i giornalisti da questi testimoni, che sembra debbano essere decisi ai fini dell'istruttoria. Quindi trappola poco, o nulla. Ma alcune voci al Palazzo di Giustizia dicono che nell'interrogatorio di ieri il tassista ha, se non ridimensionato, almeno modificato il suo racconto, avvicinandosi sensibilmente alla versione del professor Lilliano Paolucci, direttore del Patronato scolastico, il quale ricevette per primo le confidenze del Rolandi.

Vediamo qual era stata la versione del tassista fornita al colonnello Favali. Il Rolandi disse che aveva raccolto un uomo sui 35 anni in piazza Beccaria il giorno 12 dicembre, poco dopo le 16. Il passeggero, riconosciuto poi da lui come il Valpreda, si fece accompagnare in via Santa Tecla: qui discese, disse di attenderlo, si assentì per qual-

che minuto (forse quattro, precisò poi Rolandi a Roma), quindi ritornò e si fece portare in via Albricci.

Secondo la prima descrizione, il passeggero indossava cappotto grigio, giacca e pantaloni scuri, camicia bianca e cravatta. A Roma, nel confronto, il tassista, vedendo il Valpreda con il cappotto marrone (quello dato poi dal padre), affermò: «E' lui, ma aveva un altro paio! ». La zia di Valpreda, dal canto suo, sostiene che il nipote era vestito in modo « completamente diverso ».

Mosaico che potrebbe saltare

E vediamo la versione di Paolucci, che, accompagnato dall'avvocato Domenico Bellantoni, era stato interrogato dai magistrati romani l'altro giorno. Il professorista afferma, come abbiamo già scritto, che il Rolandi gli disse di aver portato il passeggero non in via Santa Tecla, bensì davanti alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana,

e di aver atteso lo sconosciuto per 40-50 secondi, non più. Leri, dunque, il tassista si sarebbe riavvicinato a questa versione, che è poi la sua prima. Possono sembrare particolari di poco conto, ma bisogna pensare che, come si usa dire nei classici del « gialli », le tessere di questa indagine fanno parte di un mosaico delicatissimo, che potrebbe saltare da un momento all'altro, come del resto comportsi minuziosamente secondo la ricostruzione dell'accusa, che noi conosciamo soltanto sommariamente.

La seconda giornata milanese di Cudillo e Occorsio era cominciata prima delle 10 con l'interrogatorio di Ivania Gallavotti, portiera dello stabile di via Orsini 9/3, dove abita la prozia del Valpreda, Rachele Torri. Con tutta probabilità i magistrati le hanno chiesto se nei giorni che vanno dal 12 al 15 dicembre vi è l'ex-ballermano. Ai giornalisti la

donna affermò di non averlo veduto per niente. Poi è stata la volta del signor Rodolfo Borromi, il commesso della Banca Commerciale che trovò la borsa contenente la bomba inesplosa. Come terzo teste è stato sentito appunto Cornelio Rolandi, dopo il quale sono entrati nella camera 206 il dottor Arnaldo Roffi, impiegato della Banca dell'Agricoltura, rimasto ferito nello scoppio, e la signora Annamaria Falchetti, presso la quale la prozia di Valpreda lavora come guardarobiera. La mathnata è finita qui. Un solo teste importante, il Rolandi.

Più denso il programma pomeridiano. I due magistrati romani sono ritornati al Palazzo di Giustizia alle 16,30 in punto e hanno fatto entrare per prima Elena Segre, viale Lucrezia 5, la giovane che sarebbe andata a trovare Valpreda in casa dei nonni il pomeriggio di domenica 14 dicembre alle 17,30. La ragazza non ha detto niente ai giornalisti su quanto dichiarato ai magistrati.

Nel frattempo, si è saputo che Cudillo e Occorsio hanno invi-

tato a presentarsi a Palazzo di Giustizia il professor Alessandro Ambrosini, che al padiglione Zonda del Policlinico operò nel '65 Valpreda, togliendogli una ghiandola surrenale, intervento reso necessario per l'aggravarsi del morbo di Berger, di cui, come è noto, è affetto l'ex-ballermano.

A questo punto si è un po' perduto il controllo della situazione: non si è capito bene quando sono stati interrogati due brigatieri di PS, un carabiniere e il dottor Beniamino Zagari, dell'ufficio politico della Questura, il quale aveva avuto in mattinata un lungo colloquio con i due magistrati romani. In merito alla segretezza di queste deposizioni, se ne comprende agevolmente la ragione. Uno dei tre sottufficiali, come diciamo in altra parte del giornale, avrebbe contraddetto la zia di Valpreda, facendo vacillare l'alibi fornito al nipote dalla signora Rachele Torri. Zagari, che è ritornato al Palazzo di Giustizia nel tardo po-